

CORRIERE DELLA SERA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

Sistema sanitario a rischio per colpa della «povertà farmaceutica»

In Italia il diritto a curarsi non è uguale per tutti: la spesa pro capite per i farmaci fra i cinque milioni di poveri è di 128 euro l'anno, sei volte meno di chi non ha problemi economici. Ma così ci si ammala di più.

ELENA MELI

di Elena Meli

È un cane che si morde la coda. I cinque milioni di italiani che vivono in povertà assoluta non possono permettersi i farmaci, ma in questo modo finiscono per ammalarsi di più e quindi per pesare sui conti del Sistema Sanitario Nazionale, drenando risorse che potrebbero essere utilizzate anche per combattere la povertà. Un allarme suonato dagli esperti della Società Italiana di Farmacologia (SIF) durante l'ultimo congresso di Firenze: ormai sono troppi i concittadini che devono

fare i conti con la «povertà farmaceutica».

BASSO REDDITO La fotografia di chi si trova in questa condizione è stata scattata da Silvano Cella dell'Università di Milano, che spiega: «Sono 5 milioni gli italiani che vivono in condizione di povertà assoluta e sappiamo che la spesa media pro-capite per le cure per questa fascia di popolazione è di appena 128 euro all'anno, contro i 769 euro di chi non ha problemi economici». L'identikit di chi è costretto a rinunciare alle cure è ormai ben caratterizzato: sono soprattutto gli stranieri, chi ha un basso titolo di studio, chi ha più figli, chi vive al Sud, le casalinghe, i pensionati e i lavoratori atipici. Persone con un reddito troppo basso per permettersi prevenzione, esami, terapie e che quindi rischiano di ammalarsi per colpa della loro povertà. E soprattutto non esercitano il diritto alla cura che sarebbe garantito dalla Costituzione.

SITUAZIONE CHE PEGGIORA Purtroppo i numeri della povertà assoluta sono raddoppiati dal 2007 a oggi e il divario fra ricchi e poveri sta peggiorando, come sottolinea Vella: «Negli ultimi 4 anni ogni italiano in buone condizioni economiche è stato costretto ad aumentare di 87 euro il budget destinato alle spese sanitarie, mentre i cittadini in difficoltà si sono potuti permettere un aumento di soli 8 euro, quasi tutti spesi in farmaci a scapito di esami e prestazioni diagnostiche, quindi della prevenzione». La situazione peggiora man mano che si scende verso Sud, dove la capacità di curarsi e fare visite ed esami è ancora inferiore, ed è drammatica per i migranti, che spesso accedono alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale soltanto in emergenza e che, cambiando le abitudini e gli stili di vita rispetto ai Paesi di provenienza, sono anche più esposti allo sviluppo di malattie croniche non trasmissibili come ipertensione o diabete. Perciò secondo i farmacologi garantire un sostegno economico per la prevenzione e per gli esami diagnostici alle fasce più deboli della popolazione, oltre che realizzare un diritto alla salute che dovrebbe essere di tutti, potrebbe di fatto tradursi in un risparmio nel lungo periodo.